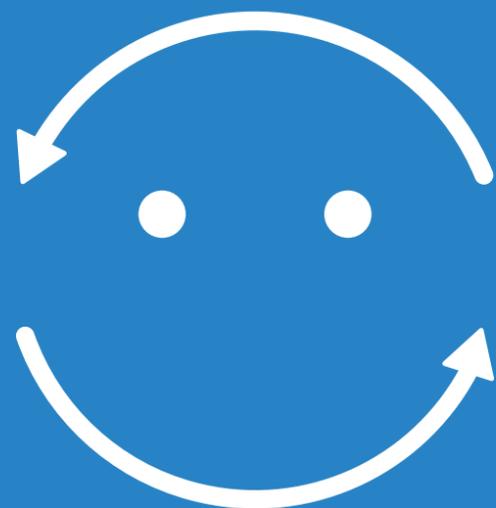


NEWS



UNHCR
The UN
Refugee Agency



ROUTINE
IS FANTASTIC

QUELLO CHE PER TE
È SOLO ROUTINE,
PER LORO
È UNA CONQUISTA.

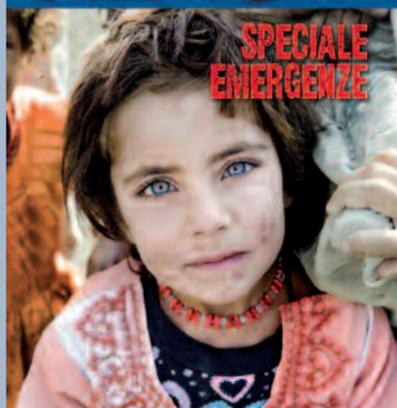
Numero verde 800 298 000
www.unhcr.it



UNHCR
The UN
Refugee Agency

**SPECIALE
EMERGENZE**





Copertina
 Una ragazza afghana scappata da Kabul.

News Rifugiati, supplemento di Rifugiati Edizione italiana
 Direttore Responsabile Giovanni Sabato
 Proprietà Federico Clementi - Registrazione Tribunale di Roma - N. 00594/89 del 27.10.89
 Sede Via A. Caroncini, 19 - 00197 Roma
 Tel. 06 802121 - Fax 06 80212325
 Stampa CEMIT Interactive Media

Coordinamento redazionale
 Laura Perrotta
 Valerio la Martire

Hanno collaborato a questo numero:
 Carlotta Baccolini
 Flavio Bianchi
 Florinda Casaraona
 Federico Clementi
 Giulio Cok
 Francesca Corso
 Laura Iucci
 Enrico Lavecchia
 Eros Manzo
 Paola Mauti
 Tommaso Rosa
 Giovanni Sabato
 Ribka Sibhatu
 Melania Tirino

Progetto grafico
 Enrico Calcagno
 AC&P - Roma

Foto © UNHCR
 © UN

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi, e i nomi vengono modificati.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito:
 numero verde 800298000
 o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario:
 BNL Agenzia 63
 viale Parioli 9 Roma
 IBAN: IT84R0100503231000000211000
 intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000
 intestato a UNHCR

L'UNHCR ha ricevuto due premi Nobel per la pace, nel 1954 e nel 1981

UNHCR
 Via Caroncini, 19
 00197 Roma
 Tel. 800 298000
 Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it



Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs. 196/2003
 I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

EDITORIALE



Rispondere alle urgenti richieste di protezione e assistenza umanitaria in tante regioni del mondo è stata una parte essenziale del lavoro dell'Unhcr negli ultimi 30 anni. I rifugiati e tutti coloro che fuggono dai conflitti hanno bisogno di aiuto nel modo più rapido possibile. Ogni volta che scoppia

un'emergenza, sia l'opinione pubblica che la comunità internazionale si aspettano che gli operatori umanitari siano sulla scena per dare una risposta immediata e concreta per salvare vite e prendersi cura di chi soffre le conseguenze di un conflitto, di una persecuzione o di un disastro naturale.

L'Unhcr ha sviluppato e rafforzato negli anni una capacità di intervento nelle crisi umanitarie che può assicurare protezione e assistenza a 600mila persone in 72 ore.

Negli ultimi due anni ogni giorno 1.500 rifugiati sono stati obbligati a fuggire, costretti a lasciare improvvisamente tutto. Lasciare tutto appunto. Milioni di persone che si sono trovate da un giorno all'altro a stravolgere la propria vita, la propria quotidianità: medici, avvocati, giornalisti, operai, insegnanti, ingegneri, artigiani che in poche ore si immergono, loro malgrado, in una vita che non gli appartiene, che non hanno scelto. Senza sapere se potranno mai tornare a essere quello che erano un tempo.

Qualche mese fa, subito dopo il terremoto in Emilia, ho ascoltato in televisione le parole di una signora che aveva perso la casa e il lavoro. Descriveva in modo terribilmente lucido la sua nuova condizione di vita. Raccontava di come non aveva mai pensato, prima di quel tragico momento, a quanto fosse fortunata a vivere una vita "normale" e quanto ora le mancasse la sua quotidianità, la sveglia alle otto del mattino, la fila alla fermata dell'autobus, persino il traffico.

I rifugiati non hanno più niente di tutto questo. Non hanno nemmeno un governo che li sostenga nella ricostruzione di quello che hanno perso. Hanno solo noi.

I rifugiati di tutto il mondo hanno bisogno del nostro impegno e del nostro contributo per ritrovare la loro quotidianità. E imparano ogni giorno di poterci contare.

Grazie,

Federico Clementi
 RESPONSABILE RACCOLTA FONDI
 UNHCR IN ITALIA



a cura di *Florinda Casaraona*



Celina nella sua nuova casa

CASA PER COMINCIARE

APURE, VENEZUELA 15 AGOSTO 2012

"Pensavo fosse impossibile migliorare la mia vita in un paese straniero con due bambini disabili e senza un lavoro regolare - ricorda Celina, fuggita dalla Colombia e rifugiata in Venezuela - tuttavia ho sempre sognato una casa più sicura per i miei figli". Oggi le sue speranze si sono realizzate grazie a un progetto di inclusione sociale promosso da Unhcr con le istituzioni venezuelane. Nello stato di Apure, Unhcr ha registrato 400 rifugiati e 4.300 richiedenti asilo fuggiti dalla Colombia a causa dei disordini interni.

ANGURIE D'ETIOPIA

HELOWEYEN, ETIOPIA
 12 SETTEMBRE 2012

Angurie, cipolle, porri, pomodori, peperoni, melanzane, carote, mango e fagioli per il "giardino" dei



L'orto di Heloweyen

rifugiati Somali arrivati in Etiopia per fuggire alla siccità e alle violenze. L'orto intorno al campo di Heloweyen non è solo fonte di cibo e sussistenza, è anche un'opportunità di integrazione e scambio. I rifugiati, molti dei quali pastori e agricoltori, vengono così visti non come un onere ma come membri attivi della comunità.

SI RITORNA

KABUL, AFGHANISTAN
 30 AGOSTO 2012

Più di 50mila rifugiati afgani sono tornati a casa dal Pakistan e dall'Iran quest'anno, il dieci per cento in più rispetto all'anno scorso. Tra questi Ahmed che, dopo quindici anni, intraprende il viaggio di ritorno insieme alla sua famiglia. Il desiderio di rivedere il proprio paese è più forte delle difficoltà che dovrà affrontare per riappropriarsi della sua vita. L'Unhcr fornisce a ciascuno dei rimpatriati un contributo di circa 150 dollari per le spese di viaggio e altre necessità.



VUOI ORGANIZZARE LA TUA FESTA DI COMPLEANNO CON L'UNHCR? CHIAMACI AL NUMERO VERDE 800.29.000 E PARLIAMONE!

INDICE



4 72 ore per aiutare 600mila persone

5 Maledetta primavera

6 Due paesi divisi dal petrolio

7 Una mina sul mare arabo

8 Annual Report 2011

10 Focus Dadaab

11 Oltre i numeri

12 Routine is Fantastic!

14 Vita nel campo

15 Refugees on Media



Una ragazza del Sudan del Sud abbracciata alla madre

In attesa al centro di registrazione di Beeka



72 ORE PER AIUTARE 600MILA PERSONE



di Valerio la Martire e Flavio Bianchi

Un incidente stradale, un uomo che cade fuori bordo da una nave, un attacco di cuore. Queste sono alcune delle immagini che ci possono venire

in mente quando si parla di emergenza. Tutti avvenimenti inaspettati e improvvisi che mettono a rischio la vita di una persona e che richiedono un intervento tempestivo se non immediato. La stessa urgenza, la stessa gravità moltiplicata per centinaia di migliaia di persone è quello che deve affrontare l'Unhcr quando esplose un'emergenza umanitaria. Come se nello stesso momento tutte le strade di una città fossero affollate di persone bisognose di aiuti immediati. Dopo le emergenze umanitarie del 2010 e del 2011 l'Unhcr ha sviluppato un nuovo piano strategico per essere pronta a portare aiuti entro 72 ore a 600mila persone, in ogni parte del pianeta. Nel 2010 lo staff dedicato esclusivamente alle emergenze era di 236 persone.

Oggi è di 660. Queste 660 persone fanno in modo che l'emergenza non degeneri ulteriormente in tragedia, organizzano i primi campi d'accoglienza, la distribuzione degli aiuti immediati, la ricerca delle risorse per salvare più vite possibili. Quando l'emergenza supera la fase critica viene formato uno staff dedicato, che continua a lavorare per aiutare le persone colpite fino al loro ritorno alla normalità. Un meccanismo tanto efficace non potrebbe esistere senza il sostegno di tutti. Purtroppo le emergenze continuano a colpire milioni di persone in tutto il mondo. Per fortuna centinaia di migliaia di donatori in tutto il mondo decidono di fare qualcosa per rimettere le cose a posto.

SPECIALE EMERGENZA

LE EMERGENZE UMANITARIE NON SONO TUTTE UGUALI.

**EMERGENZA SIRIA
CRISI POLITICA IMPREVISTA**

**EMERGENZA SUDAN DEL SUD
CRISI POLITICA ANNUNCIATA**

**EMERGENZA PAKISTAN
DISASTRO NATURALE**

MALEDETTA PRIMAVERA

di Giovanni Sabato

Quello che è iniziato come un capitolo della primavera araba, in Siria si è trasformato in un incubo, che fa aumentare ogni mese il numero di civili in fuga.

La crisi siriana non si ferma, anzi si aggrava. Sulle colpe, come sempre, il mondo discute: la dittatura di Bashar Al-Assad, gli insorti che chiedono democrazia ma si macchiano di altrettante atrocità, i paesi che armano gli uni o gli altri, l'inerzia internazionale. Quel che è certo è che i civili, che colpe non ne hanno,

subiscono le conseguenze peggiori. Dal marzo 2011, quando sono iniziati gli scontri, oltre due dei venti milioni di siriani sono stati costretti ad abbandonare le loro case per cercare riparo dalle violenze. Più di un milione e mezzo è rimasto in Siria; chi può confida nell'aiuto di familiari, gli altri in alloggi di fortuna, incluse molte scuole che a settembre non sono state riaperte per le lezioni. Oltre 250mila invece sono dovute scappare in Turchia, Iraq, Libano, Giordania. Tre quarti sono donne e bambini, molti sotto i cinque anni e sono i più vulnerabili sia nel fisico, quando cibo e acqua potabile iniziano a scarseggiare, sia nella psiche, per i traumi della fuga e delle violenze cui assistono, anche quando non le subiscono in prima persona. Grazie ai suoi sostenitori l'Unhcr, che in Siria assisteva già i rifugiati iracheni, finora ha potuto dare riparo e

assistenza a oltre 210mila siriani sfollati nel loro paese o rifugiati all'estero. Tende per chi è nei campi, aiuti finanziari a chi è stato accolto in qualche comunità, materassi, coperte, materiali per l'igiene e per i bisogni personali. Ma quello che serve è anche la copertura dei costi per consentire ai bambini rifugiati in Turchia e in Libano di studiare nelle scuole locali, evitando che la tragedia di oggi distrugga le loro possibilità di domani. Le violenze non sembrano però avere fine e l'esodo continua a crescere: le persone fuggite oltreconfine sono 18mila a giugno, 35mila a luglio, 102mila ad agosto. Così, ha avvertito il portavoce Unhcr Adrian Edwards, i paesi vicini e le organizzazioni internazionali faticano ad assistere i profughi. La generosità dei donatori sarà più che mai indispensabile per proseguire.

Giovanni Sabato è un giornalista scientifico freelance e scrive fra gli altri per Le Scienze, L'Espresso, Rocca. Il suo ultimo libro è «Come provarlo? La scienza indaga sui diritti umani» (Laterza, 2010)

IL TUO AIUTO

UNA TENDA È UN RIPARO SICURO PER UNA FAMIGLIA DI RIFUGIATI 355 EURO



Agenti UNHCR in Sudan del Sud cercano di raggiungere il campo

DUE PAESI DIVISI DAL PETROLIO

di Paola Mauti

Mentre si combatte, l'emergenza sanitaria nei campi ha superato la soglia di guardia. Mancano i rimedi più banali e migliaia di persone, per lo più bambini, rischiano la vita.

Quasi due anni fa un referendum sanciva la costituzione del 54° stato africano. Il Sudan del Sud nasceva sulle macerie di un ventennio di guerra tra il nuovo paese e il grande Sudan, ma le tensioni non si sono ancora allentate. Questioni di linee di frontiera, di regioni contese,

controversie su temi economici come le risorse idriche, il debito. E soprattutto il petrolio. Il grosso dei giacimenti di greggio si trova al sud, ma oleodotti e raffinerie sono nel territorio di Karthum. La mancanza di accordi nella gestione dell'oro nero ha determinato il divampare delle ostilità che hanno prodotto centinaia di morti, mentre in tutta l'area la stragrande maggioranza della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà. Gli analisti avevano previsto la crisi e quindi in questo caso, uno dei pochi, l'Unhcr ha potuto organizzare la propria presenza in modo capillare, ancora prima dell'inizio degli scontri. Da due anni infatti, lo staff Unhcr è lì, con operazioni che si espandono in tutta la regione per accogliere le persone in fuga. L'esodo della gente che dal Sudan si sposta nel Sud costituisce ormai un flusso ininterrotto e sono oltre 170mila i rifugiati nei campi dell'Unhcr dove monta l'emergenza alimentare, sanitaria, idrica. Al primo posto c'è l'allarme sanitario, creato dalle piogge, il sovraffollamento, la scarsa igiene, l'acqua contaminata: la maggior parte dei rifugiati ha un'età inferiore agli 11 anni e la malnutrizione, la malaria ma anche le patologie più banali possono essere



fatali. La fornitura di acqua potabile è uno dei primi problemi e agenzie specializzate stanno lavorando con l'Unhcr per creare una rete di supporto che ne favorisca l'accesso alla popolazione e nei diversi campi. E, come in una corsa contro il tempo, i volontari sono impegnati nella distribuzione di coperte, zanzariere e cibo.

TIME LINE SUDAN DEL SUD

- 1947**
Indipendenza del Sudan (con le regioni del Sudan del Sud) dal Regno Unito
- 1955 - 1972**
Prima guerra civile sudanese che porta a un certo grado di indipendenza del Sudan del Sud
- 1983 - 2005**
Seconda guerra civile sudanese che porta alla pianificazione di un referendum per l'indipendenza delle regioni meridionali
- 9 luglio 2011**
Viene proclamata l'indipendenza delle regioni meridionali del Sudan
- Gennaio 2012**
Il Sudan del Sud blocca la produzione di petrolio per non utilizzare le infrastrutture del Nord
- Luglio 2012**
Il Consiglio di Sicurezza approva una risoluzione che estende di un anno il mandato della missione ONU nella regione del Sud, per proteggere i civili



In attesa della ricostruzione delle case

UNA MINA SUL MARE ARABICO

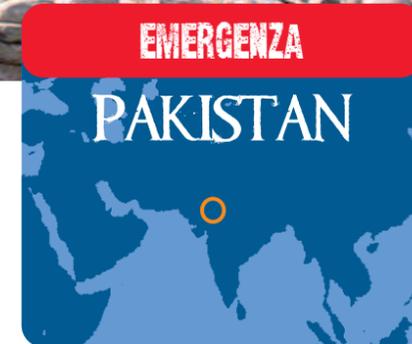
di Paola Mauti

I grande stato musulmano è teatro di aspre tensioni politiche e religiose, mentre la popolazione è ormai allo stremo

Sono oltre 40mila gli sfollati nel campo di Jalozi, vicino Peshawar, assistiti dall'Unhcr con la collaborazione della Commissione Europea. 13mila famiglie che scappano dalla fame, dalla guerra, dalle alluvioni, come quelle disastrose del 2010 e del 2011. 30mila sono le abitazioni costruite nelle province di Sindh, Balochistan e Khyber Pakhtunkhwa. Nel Punjab, 4mila nuove abitazioni "classiche" sono andate alla peculiare comunità di pescatori che usava vivere sulle barche, travolte dalle alluvioni. Nato dalla spartizione seguita alla storica contrapposizione, in India, tra maggioranza indu e minoranza musulmana, il Pakistan, oggi, è un

Paese allo stremo: tracollo economico, guerra civile in alcune regioni, crisi politica e istituzionale, cui si aggiungono i disastri climatici, alluvioni e temperature che arrivano a superare ogni limite di sopportazione. Una situazione al limite del collasso, che non lascia intravedere un futuro a nessuno, tantomeno ai più giovani, che costituiscono la maggioranza della popolazione. La guerriglia tra le diverse fazioni e contro il governo miete ogni giorno vittime tra la popolazione civile. Il mondo segue con grande attenzione le vicende che riguardano un'area critica, crocevia di un sistema complesso di alleanze e aree di influenza, che il prossimo ritiro delle truppe Nato dal vicino Afghanistan potrebbe rendere esplosivo. I cattivi rapporti con gli Stati Uniti, che l'accusano di avere dato ospitalità ai talebani, e il mai sopito conflitto con l'India sembrano allontanare la fine del tunnel.

Paola Mauti ha scritto per diverse testate su tematiche sindacali, del lavoro e della scuola. È anche psicologa del lavoro e si occupa di metodologie della formazione professionale e di orientamento al lavoro.



TIME LINE PAKISTAN

- 1947**
Dopo decenni di contrapposizioni in India, tra la comunità indu e quella musulmana, nasce il Pakistan
- 1988**
Benazir Bhutto diventa la prima donna eletta Primo Ministro del Pakistan
- 1999-2008**
Pervez Musharraf è al potere con varie cariche
- Agosto 2010**
La peggiore alluvione nella storia del paese allaga un quinto del Pakistan mettendo in ginocchio 20 milioni di persone

IL TUO AIUTO

75 EURO AIUTANO UNA FAMIGLIA DI SFOLLATI E L'UNHCR A RICOSTRUIRE UNA CASA IN PAKISTAN

AFFRONTARE LE EMERGENZE

CON 30 EURO DISTRIBUISCI 22 TANICHE DI ACQUA DA 10 LITRI



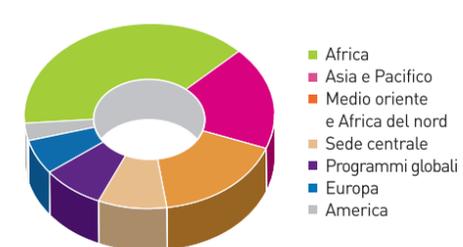
Un'operatrice dell'Unhcr distribuisce aiuti a una donna somala a Dadaab

I numeri delle emergenze

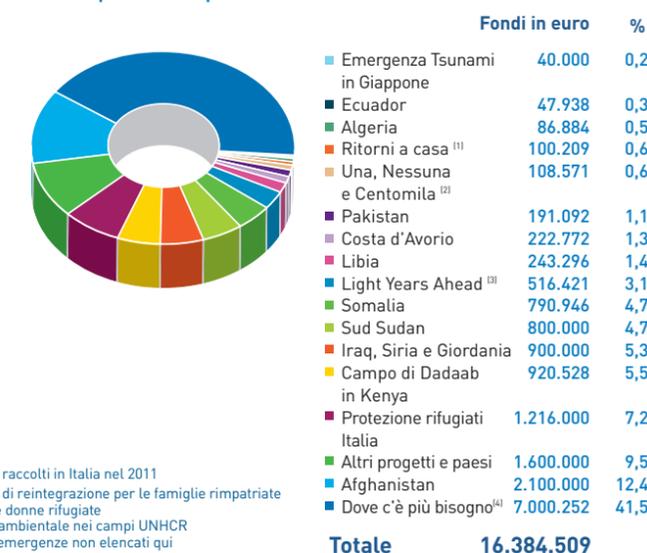
Nel 2011 l'Unhcr ha portato aiuti umanitari a centinaia di migliaia di persone in fuga. Questi numeri fanno riferimento ai soli aiuti distribuiti con i ponti aerei nelle prime 72 ore dall'esplosione delle diverse emergenze.



Dove sono stati utilizzati i fondi raccolti



Quali progetti o paesi sono stati finanziati dai donatori pubblici e privati italiani



* Dati relativi a tutti i fondi raccolti in Italia nel 2011

⁽¹⁾ Viaggi in treno e progetti di reintegrazione per le famiglie rimpatriate

⁽²⁾ Progetto di sostegno alle donne rifugiate

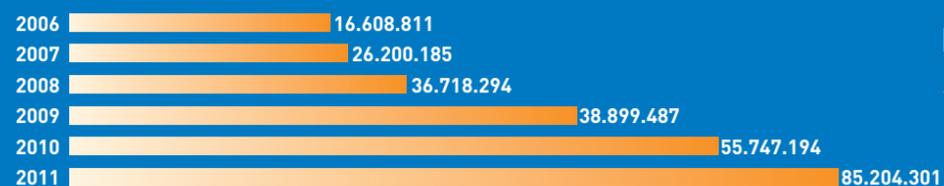
⁽³⁾ Progetto di sostenibilità ambientale nei campi UNHCR

⁽⁴⁾ Tutti gli altri progetti ed emergenze non elencati qui

I FONDI 2011

Nel 2006 le donazioni dei privati contribuivano per una piccola percentuale agli aiuti che l'Unhcr riusciva a portare ai rifugiati. Nel 2011 il sostegno ai rifugiati di tutto il mondo da parte dei donatori privati è aumentato quasi del 600%. Meno di 500mila donatori privati hanno salvato la vita di più di 2 milioni di persone.

Crescita della raccolta fondi privata dal 2006 a oggi



Nel 2011 i donatori italiani hanno donato **10.892.028 €**

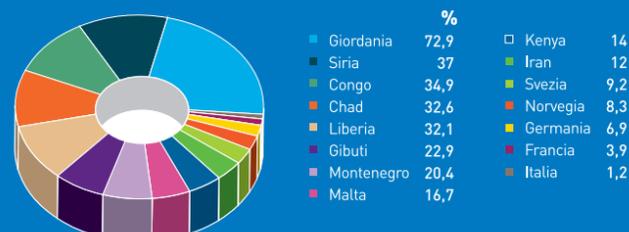
I paesi più poveri del mondo danno ospitalità al maggior numero di rifugiati. Ecco il numero di rifugiati accolti per euro pro capite (PIL) di 14 nazioni



Principali paesi da cui si è fuggito nel 2011 e dove si è cercato aiuto



Numero di rifugiati accolti per 1000 abitanti





EMERGENZA

FOCUS DADAAB

Dadaab è il campo rifugiati più grande al mondo. Situato in Kenya, a circa 100 chilometri dal confine con la Somalia, è stato aperto nel 1991. Originariamente progettato per ospitare 90.000 persone, attualmente conta una popolazione di oltre 440mila rifugiati.



UNA, NESSUNA E CENTOMILA

Questa rubrica è dedicata ai donatori di Una Nessuna e Centomila il programma UNHCR per le donne rifugiate. Per informazioni e adesioni potete contattare la responsabile del progetto Maria Grazia Diana (06.888.17.137 – diana@unhcr.org). Tramite lei potrete anche scrivere a Ribka Sibhatu.

a cura di Ribka Sibhatu

Lewan, Eritrea

L'Eritrea è uno dei dieci paesi al mondo da cui si fugge di più. Ogni mese più di 3mila persone scappano a rischio della loro vita verso altri paesi. La maggior parte di loro fugge verso il Sudan, il resto cerca rifugio in Etiopia. Più di 70mila eritrei sono rifugiati in Etiopia oggi. Una di loro è Lewan.

Quando scoppiò la guerra tra Etiopia ed Eritrea nel 1998 Lewan fu cacciata insieme alla sua famiglia da Addis Abeba, la città dove era nata e cresciuta. Erano di origine eritrea, non potevano restare. A diciotto anni Lewan si è trovata di fronte a un bivio. Restare in Eritrea e arruolarsi nel servizio di leva obbligatorio (a tempo indeterminato e senza paga) o darsi alla fuga. Pochissime persone che entrano nel servizio militare riescono a uscirne. Sono centinaia di migliaia i ragazzi bloccati per decenni tra le fila dell'esercito senza alcuna prospettiva futura. Insieme a degli amici Lewan è fuggita oltre il confine, raggiungendo un campo rifugiati dell'Unhcr in Etiopia.

Quest'anno si è iscritta al secondo anno di università nella facoltà di giurisprudenza grazie al supporto degli operatori del campo a cui ha chiesto aiuto al suo arrivo. Lewan è una ragazza che ha lottato per i suoi diritti una volta e adesso vuole lottare per i diritti umani di tutti.

il sovraffollamento e la mancanza di risorse. Il campo è stato ampliato e non so fino a dove arrivi. Cinquanta chilometri quadrati, dicono. Qui intorno è tutto un mare di tende e di persone, a perdita d'occhio. Hai mai visto il mare? Una volta me l'hanno mostrato in fotografia, l'oceano blu di Mogadiscio. Non sono mai uscita da Dadaab, questo è il mio mondo. Qui ho imparato a camminare e a parlare. Qui vado a scuola, cucino, vivo. Qui mi sono innamorata. Alcune mie amiche sono appena diventate mamme. Sono nate come me nel campo. I loro figli sono la seconda generazione di bambini nati qui, in una tenda. Sono già più di diecimila e forse non vedranno mai il resto del mondo. Ma sono ottimista e prego sempre. Un giorno magari potremo andarcene, e Dadaab resterà solo un lontano ricordo. Una casa lasciata alle spalle.

Giulio Cok è un attivista dei diritti umani. Collabora come consulente web con Amnesty International

QUANTI ANNI HAI?

di Giulio Cok

Quanti anni hai? Diciannove appena compiuti. E da quanti anni vivi qui? Diciannove. Sì, sono nata e ho sempre vissuto qui, nel campo di Dadaab. I miei genitori sono scappati dalla Somalia durante la guerra civile, all'inizio degli anni novanta. Mia madre era incinta e riuscì a raggiungere il campo pochi giorni prima di partorire. Era stanca, denutrita e spaventata. Deve essere stato un incubo per lei. Per fortuna qui ha trovato cure, medici e operatori che l'hanno seguita. Ma non deve essere stato facile nemmeno per loro, il campo era in emergenza e ogni giorno arrivavano centinaia di persone nuove, in cerca di aiuto. E l'emergenza non è mai finita? No, siamo sempre di più. Anche negli ultimi mesi sono arrivati a migliaia, scappavano dalla carestia. Ci sono stati anche momenti di tensione per

IL TUO AIUTO

150 EURO. PER MANDARE A SCUOLA UNA RAGAZZA DEL CAMPO DI DADAAB.

IL TUO AIUTO

UNA SETTIMANA DI TERAPIA ALIMENTARE SALVA UN BAMBINO DALLA DENUTRIZIONE COSTA 36 EURO



Una sfollata pakistana ancora senza casa

ZAHIR, JANAT E LA PIOGGIA

Pakistan

di Eros Manzo

“Quando ha cominciato a piovere i miei figli erano contenti perché il caldo se ne sarebbe andato”. Ma quando la pioggia è diventata sempre più fitta, fino a inondare le strade, Zahir Shah, un giocattolaio ambulante di Charsadda nel nord del Pakistan, ha capito che si trovava di fronte a una catastrofe. L'alluvione

monsonica di due anni fa, la peggiore degli ultimi 80 anni che ha colpito 12 milioni di persone, gli ha fatto perdere tutto quello che possedeva.

“Ho dovuto scegliere tra il mio carretto e i miei figli”, racconta Zahir al team dell'Unhcr intervenuto sul posto. “Alla fine ho preso i miei bambini sulle spalle per raggiungere un luogo sicuro e ho lasciato tutto il resto alla furia dell'acqua.”

Anche Janat ha dovuto lasciare tutto per mettere in salvo i suoi cinque

figli. “Ho svegliato i bambini e sono corsa in strada: fuori era il caos”. Il marito è stato ritrovato dopo tre giorni. Per fortuna era ancora vivo. Zahir e Janat vivono attualmente in una scuola adibita a centro di accoglienza. Hanno perso tutto: la casa, il lavoro e il loro futuro. A fronte di questa emergenza in Pakistan l'Unhcr mira a dare aiuto a 210mila persone. Ma per questo occorre il supporto urgente dei donatori per raccogliere i fondi necessari al sostegno di persone come Zahir e Janat.



Una rifugiata siriana e suo figlio nel campo di Akcakale in Turchia

ROUTINE IS FANTASTIC!

di Laura Perrotta

Una bambina che va a scuola tutte le mattine con la cartella e il grembiule, niente di più normale. È imbronciata perché la cartella è pesante di libri e quaderni e perché la merenda di oggi non è la sua preferita. “Ma è quella che c’era pronta” le dice la mamma accanto a lei, al volante, mentre la porta a scuola. E intanto pensa a quando avrà il tempo per prepararle la torta al cioccolato, la merenda preferita. Nel frattempo combatte con il traffico della mattina, con l’orologio che corre sempre troppo, con le prime rughe intorno agli occhi. A ricordarle che la vita va avanti.

È la routine quotidiana, un incubo. A migliaia di chilometri però, c’è chi vede quella routine, quell’incubo, come un sogno lontano. È una bambina siriana che ha dovuto lasciare Damasco, la sua scuola e la sua casa e ora vive in un campo Unhcr in Giordania. Ed è anche la sua mamma, fuggita insieme a lei, che

ora si ritrova senza più il suo lavoro, la sua auto, la sua casa. E con l’angoscia di non poter mandare a scuola la figlia, precludendole la possibilità di costruirsi un futuro.

La campagna Routine is Fantastic che l’Unhcr lancia il 12 novembre ha lo scopo di finanziare i progetti di istruzione primaria per bambini e bambine rifugiati, in 12 paesi nel mondo. Uno di questi è la Siria, dove gli scontri stanno costringendo centinaia di persone a lasciare le proprie case. L’obiettivo del programma, già in corso, è di consentire a 172mila piccoli rifugiati

di frequentare una scuola, e innalzare il livello di qualità della loro formazione. Questo significa, portare strutture fisiche dove sono necessarie - come banchi, lavagne, aule - ma significa anche finanziare la formazione degli insegnanti, dare alle famiglie le risorse necessarie per far andare i bimbi a scuola, cercare persone disposte a vivere in un campo per insegnare o reclutare tra i rifugiati insegnanti in grado di lavorare.

**QUELLO CHE PER TE
È SOLO ROUTINE,
PER LORO È UNA
CONQUISTA!**



IL TUO AIUTO

**30 EURO PER UNA
LAMPADA A PANNELLI
SOLARI PER FARE
LEZIONE ANCHE DI
SERA**

**45 EURO PER
COMPRIARE UN BANCO
E UNA SEDIA
90 EURO PER LE
ATTREZZATURE
SPECIALI PER BAMBINI
DISABILI**



FONDAZIONE PROSOLIDAR ONLUS E UNHCR ANCORA INSIEME PER I RIFUGIATI

di Tommaso Rosa

Nel 2013, grazie al contributo della Fondazione del Fondo nazionale del settore del credito, sarà possibile costruire delle abitazioni in Sudan del Sud.

Il mandato dell’Unhcr include non solo la protezione di coloro che sono

costretti a fuggire dalle loro case a causa di conflitti e persecuzioni, ma anche la ricerca di soluzioni durevoli e stabili per il loro ritorno a casa una volta che la situazione di pericolo è stata scongiurata. L’Unhcr ha attivato il Progetto Shelter Sud Sudan 2012 con il quale si pone 3 obiettivi: dare un alloggio alle famiglie che vivono in

abitazioni precarie, avviare progetti per migliorare le condizioni di vita della popolazione, e portare avanti operazioni per lo sviluppo economico locale.

La Fondazione Prosolidar Onlus ha confermato – dopo l’importante contributo del 2011 al progetto “Light Years Ahead” - il proprio sostegno alla causa dei rifugiati garantendo la realizzazione di 470 unità abitative per altrettante famiglie identificate tra le categorie più bisognose.

Grazie all’impegno della Fondazione Prosolidar Onlus più di 1.800 persone potranno avere un alloggio dignitoso e in linea con gli standard previsti a livello internazionale.

Oltre a questo obiettivo primario, la costruzione di abitazioni porterà ulteriori benefici come un netto miglioramento delle condizioni igienico sanitarie generali e la definizione sempre più armoniosa di una “comunità”, elemento necessario per la crescita sociale e civile degli individui.

I beneficiari verranno selezionati anche tra i membri delle comunità di accoglienza in modo da migliorare il clima tra le famiglie e agevolare il processo di reinserimento e di convivenza pacifica.

UN REGALO UTILE E SOLIDALE

di Serena Grapelli

L’Unhcr ha aderito ad Assegno Vacanze Etico®, un progetto originale pensato per le aziende che vogliono premiare i propri clienti o collaboratori con un regalo concreto e utile, sostenendo al contempo le attività di alcune delle maggiori organizzazioni no profit italiane. L’iniziativa è stata ideata da Progetto Travel Solidale, azienda veronese che sviluppa formule innovative di distribuzione turistica promuovendo un turismo responsabile. L’Assegno

Vacanze Etico può essere utilizzato per acquistare una vacanza, come un ticket prepagato. Contemporaneamente, ogni assegno genera un “bonus solidale” che viene donato all’Unhcr per sostenere delle attività di distribuzione di beni di prima necessità nelle emergenze e per dare ai bambini rifugiati un futuro migliore attraverso l’educazione. Tutti gli attori coinvolti traggono vantaggio da questa iniziativa: chi riceve l’Assegno può usarlo per pagare parte della propria vacanza ed entrare a far parte di un progetto di solidarietà; la

Azienda che lo regala conferma la propria responsabilità sociale; l’Unhcr raccoglie fondi per sostenere i propri progetti e far conoscere le attività in corso a un numero sempre maggiore di persone.





Una visita medica a Dollo Ado

KIT MEDICO D'EMERGENZA

di Carlotta Baccolini

Fornire assistenza durante un'emergenza umanitaria significa fornire un aiuto tempestivo, efficace e di grande impatto. Pochi minuti fanno la differenza tra la vita e la morte. Le persone che fuggono da un'emergenza spesso hanno bisogni sanitari e materiali tanto gravi da sembrare insormontabili eppure un oggetto semplice come il kit medico d'emergenza salva milioni di rifugiati ogni anno.

Ogni kit medico d'emergenza contiene un set di garze, bende emostatiche, un ciclo di terapia antibiotica a largo spettro, farmaci per la dissenteria, un termometro, delle siringhe e una confezione di guanti sterili. Possederne uno significa poter tamponare una ferita che sanguina, significa impedire a un'infezione di estendersi, significa avere il tempo di

fornire le prime, fondamentali cure, nell'attesa di un vero medico. Attraverso il kit d'emergenza i rifugiati stessi possono soccorrere la vicenda fornendo le cure essenziali alla propria comunità, senza dover dipendere costantemente dagli aiuti umanitari. Grazie all'Unhcr e ai donatori che hanno scelto di sostenere le operazioni d'emergenza i kit medici d'emergenza vengono distribuiti insieme alle prime razioni di cibo e alle istruzioni basilari per il loro uso. Una semplice valigetta di plastica che cambia lo scenario di ogni emergenza umanitaria.

QUANTO COSTA?
CON 24 EURO 3 FAMIGLIE AVRANNO UN KIT MEDICO D'EMERGENZA

RICETTE DAL CAMPO

Spaghetti di riso saltati (Sud-est asiatico)



Ingredienti (per quattro persone)

- 300 gr di spaghetti di riso
- 1 cipolla
- 1 spicchio d'aglio
- 4 cucchiaini di salsa di soia
- 2 cucchiaini di aceto bianco
- 2 zucchine
- 2 carote
- 1 lime (o 1 limone)
- 3 cucchiaini di zucchero
- 1 cucchiaino di olio di semi
- 1 cucchiaino di noccioline macinate peperoncino q.b.

Preparativi di base

Mettete gli spaghetti di riso a mollo (se sono molto grossi seguite le indicazioni di cottura) e scolateli. Tagliate finemente cipolla e aglio. Tagliate le zucchine e le carote a strisciole. Mischiate in una ciotola la salsa di soia, lo zucchero, l'aceto e il succo del lime.

Procedimento

Soffriggete cipolla e aglio in olio bollente. Aggiungete la curcuma e lasciate insaporire qualche minuto. aggiungete le carote e le zucchine e saltatele per un minuto o due. Aggiungete gli spaghetti e la salsa che avete preparato. Saltate per qualche minuto. Aggiungete il peperoncino. Cospargete gli spaghetti di noccioline e servite caldi. A piacere potete aggiungere altro succo di lime o di limone a tavola.



ALICIA
"Un piatto semplice ma veramente buono. Saluti"
Rosella da Ancona

Preparate gli spaghetti di riso saltati e mandate la foto del vostro piatto a itarodon@unhcr.org, la pubblicheremo sulla pagina Facebook dell'UNHCR Italia!



Mo-Farah celebra la sua vittoria

a cura di Francesca Corso

Ai giochi olimpici di Londra 2012 uno dei protagonisti indiscussi è stato Mohammed (detto "Mo") Farah, cittadino britannico nato a Mogadiscio nel 1983. Mo è arrivato in Gran Bretagna all'età di 8 anni per raggiungere il resto della famiglia, non parlava una parola di inglese e lo sport è diventato il suo terreno di integrazione a scuola. Mo Farah è diventato una gloria nazionale,

conquistando due ori per il suo paese di adozione. Un re dell'atletica cresciuto in un Paese in guerra da prima della sua nascita, un paese dal quale si fugge ogni giorno in cerca di sicurezza e speranza. La cercava anche Saamiya Yusuf Omar, anche lei somala, anche lei atleta olimpica. Saamiya a diciassette anni ha gareggiato per la Somalia nei 200 metri a Pechino 2008. Saamiya voleva partecipare anche a questa edizione dei giochi,

ma nessuno poteva pagare il costo del viaggio. Ha perso la vita annegando nel Mediterraneo mentre tentava di raggiungere l'Italia dalla Libia su un barcone. La sua storia ha fatto il giro del mondo. Purtroppo quella di Saamiya è una storia non diversa da decine di migliaia di altre che riempiono le pagine dei giornali: una giovane donna che fugge e si avventura in un viaggio disperato nel tentativo di trovare un futuro migliore e realizzare i propri sogni. E che alla fine non ce la fa. La storia di Saamiya è stata capace di sollevare il velo che lascia le vite dei rifugiati nell'anonimato, il velo che ci permette di accettare con passività e rassegnazione il moltiplicarsi delle immagini di gommoni alla deriva, dei morti straziati dal viaggio, dei respingimenti. Saamiya ci mette davanti a una realtà che, grazie anche a un'informazione che appiattisce tutte le notizie sugli sbarchi e le morti in mare, eravamo riusciti a normalizzare e rendere innocua.

MESSAGGI AL CAMPO

Grazie a tutti i sostenitori dell'Unhcr che hanno voluto inviare il loro messaggio (o disegno) di solidarietà ai rifugiati che aiutano ogni giorno.

"Io vorrei che la vostra esperienza di rifugiati finisse il prima possibile. Spero che il nostro piccolo aiuto sia comunque una goccia che faccia un fiume - con amore"
Valentina A. Giordano

"Vi voglio bene. Mi dispiace di ciò che dovete sopportare per l'ingiustizia e l'egoismo umano, mi impegno di più affinché tutto questo abbia fine in modo che la vostra sia una vita libera, senza fame, sete e malattia. Con affetto."
Ray Sugar Sandro

"Vi auguro con tutto il cuore di poter tornare al più presto nel vostro paese,



ma vorrei che poteste sentire il calore dell'affetto che io e tante altre persone come me, provano per voi."

"Vi sono vigilmente accanto. Da ragazzo i

vecchi mi parlavano di una Somalia bellissima, abitata da gente fiera. Doveva diventare il più bello dei paesi di un'Africa libera, dicevano! E invece..."
Maria Angela Pace